

Relazione presentata al convegno: "I rom tra stato di diritto e stato di eccezione. Proposte di trasformazione urbana", organizzato da OsservAzione e Chi Rom e Chi No a Napoli, 16 marzo 2009

I ROM A NAPOLI E L'INVESTIMENTO CULTURALE

Domenico Pizzuti

Le "politiche"- in senso anglosassone – in generale ed in particolare quelle di integrazione ed inclusione sociale dipendono dalla definizione delle situazioni da parte degli attori istituzionali e sociali. Non significa la stessa cosa definire una popolazione "minoranze senza territorio" portatori di diritti e doveri riconosciuti da norme internazionale, "nomadi" stereotipo da verificare o "Rom", non riconosciuti in Italia come minoranza linguistica, "etnonimo" che nella lingua "romanes" significa "uomo" e quindi soggetti di diritti universi – termine che li differenzia dai non zingari detti "gagé". Il sito del Ministero dell'Interno li usa in maniera interscambiabile ma non l'Ordinanza n. 3678 del Presidente del Consiglio dei Ministri 30 maggio 2008 che conteneva "*Disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità rom nel territorio*" delle regioni Lombardia, Lazio e Campania, che come è noto in seguito al censimento effettuato nelle tre regioni per lo meno numericamente non si è rivelato tale (Totale Nomadi censiti dalla Prefettura di Napoli 2.784). Ma certo emergenza umanitaria per le condizioni di invivibilità e segregazione di campi Rom autorizzati o meno.

Insieme ad altre categorie sociologiche che definiscono la condizione di queste comunità rom sul territorio (marginalizzazione, ghettizzazione, segregazione, esclusione, stigmatizzazione), si rivela utile - anche ai fini di valutazioni di progetti e proposte di ricollocazione delle comunità rom nello spazio sociale - la categoria di "Distanza sociale" ripresa in alcune recenti ricerche sociologiche sulla base di un concetto sociologico classico (V. Cesareo, *La distanza sociale. Una ricerca nelle aree urbane italiane*, FrancoAngeli, Milano 2007). All'interno della sociologia formale di Simmel, la società stessa, nel suo complesso, è l'esito di processi di distanziamento, in cui fattori sociali e fattori spaziali si intrecciano per dare a una comunità di individui una particolare forma ed un particolare ordine nelle relazioni e nelle interazioni tra gruppi e soggetti. La costruzione dei gruppi sociali – e di conseguenza le relazioni che tra questi si instaurano - è il risultato di processi di distanziamento. Pregiudizi ed atteggiamenti, cristallizzati all'interno delle categorie mediante cui i soggetti definiscono e organizzano il mondo della loro esperienza, modellano le forme delle interazioni tra soggetti. Aprendo o chiudendo possibilità di relazione, cioè producendo o meno un certo livello di distanza tra soggetti.

Secondo la definizione elaborata a scopo di ricerca da V. Cesareo <<*Per distanza sociale si intende l' indisponibilità e la chiusura relazionale – di intensità variabili – di un soggetto nei confronti di altri percepiti e riconosciuti come differenti sulla base della loro riconducibilità a categorie sociali. Essa è la risultante dell'intreccio dinamico di fattori dislocati su tre differenti dimensioni dello spazio, a loro volta in rapporto di reciproca co-produzione: fisico, simbolico e geometrico*>> (Ib., 11). I fattori *fisici* sono relativi alla concreta collocazione dei soggetti sul territorio ed ai luoghi dove si svolge la loro vita quotidiana. Nel caso dei Rom e romeni periferie di periferia come per i campi di Scampia e Secondigliano, o adiacenze del cimitero di Poggioreale (S. Maria del Pianto), o fabbriche dismesse come in via Maddalena o sotto i ponti nell' entroterra napoletano ecc. I fattori *simbolici* sono costituiti dalle categorie che il soggetto, insieme a quelle già cristallizzate all'interno della cultura in cui è inserito, costruisce ed utilizza nella conoscenza della realtà sociale e nella identificazione riconoscimento dell'altro, nel nostro caso nomade, rom, extracomunitario, neocomunitario e così via. I fattori *geometrici*, a loro volta, sono i punti di contatto tra spazio fisico e spazio simbolico, perché riguardano il modo il modo in cui

l'organizzazione dello spazio fisico, agendo come facilitatore o inibitore delle relazioni sociali tra gruppi e persone, può influenzare la produzione sociale delle categorie attraverso le quali l'altro è percepito, classificato ed eventualmente tenuto a distanza e viceversa. I fattori geometrici non sono elementi ma processi, e tenerne conto è fondamentale nello studio della distanza sociale perché significa evidenziare i nessi di co-produzione tra fattori fisici e fattori simbolici. La diversa collocazione nello spazio urbano, anche a breve distanza come nel caso di Scampia e Secondigliano, può essere conseguenza di una persistente segregazione sociale che gioca un ruolo non secondario nella stessa organizzazione fisica della città. I nessi forti e significativi tra spazio fisico e spazio simbolico-culturale è testimoniato dal lessico geometrico nel linguaggio sociologico per designare alcuni aspetti immateriali della società: ad esempio la distinzione tra centro e periferia.

Vale la pena sottolineare la dimensione costruzionistica della DS, cioè il suo ruolo fondamentale nella stessa produzione e organizzazione dello spazio sociale. Insieme alla distanza sociale in senso oggettivo, bisogna esplorare anche quella in senso soggettivo, cioè la distanza sociale percepita, agita, subita come nella ricerca sulle aree urbane italiane, che ha riguardato anche l'area napoletana. E sarebbe da promuovere una ricerca sociologica sulla distanza sociale tra gruppi indigeni di napoletani ed allogeni di Rom e/o romeni.

E' chiara la valenza di questa categoria di "distanza sociale" anche per la valutazione di progetti e proposte riguardante la ricollocazione delle comunità rom nello spazio sociale dell'area napoletana, in riferimento al contributo o meno al superamento della distanza sociale tra i due gruppi indicati. E nel contempo serve a svelare non solo interessi di istituzioni ed organizzazioni, ma i fattori simbolico-culturali soggiacenti a tali proposte ed alla politiche si vogliono adottare per la "protezione civile" questa volta sì in senso pieno delle comunità Rom sul nostro territorio da parte di istituzioni pubbliche e popolazioni locali. Perciò ben vengano proposte che mirano a diminuire la distanza sociale con idonee progettazioni di riqualificazione urbanistica, come "*Linee guida e progettualità integrata per il superamento del campo rom a Scampia, e la riqualifica dell'area indicata all'art. 132 norme di attuazione DPGR 323/04 Variante P.R.G. e zone limitrofe*", presentate fin dall'estate scorsa dall'Associazione di promozione sociale "Chi rom e...chi no" Onlus ed altri gruppi alle autorità interessate. Ciò significa che l'area in questione, come da piano regolatore, deve essere destinata al vantaggio del quartiere e dell'intera città e deve essere dotata di servizi e strutture necessarie per la crescita ed il miglioramento delle condizioni di vita di tutte le persone, in primo luogo di quelle che vivono nel quartiere. Prevede la costruzione di abitazioni dove potrebbero convivere cittadini napoletani e rom, la valorizzazione di spazi verdi, installazione di servizi ed attività artigianali a vantaggio dell'intero territorio.

La cultura anche politica napoletana, al di là di consuete prassi e politiche emergenziali e per di più senza partecipazione democratica di attori coinvolti o interessati nell'ambito delle stesse politiche sociali, ha bisogno di nuove idee cioè di innovazioni culturali che si traducono in proposte e progetti di fattibilità con la volontà politica di attuarli. Ne acquista la nostra civiltà ed umanità!

Napoli, 16 marzo 2009